

**[Act I, sc. II, vv. 68-86]****Queen**

Good Hamlet, cast thy nighted color off,  
 And let thine eye look like a friend on Denmark.  
 Do not forever with thy vailèd lids  
 Seek for thy noble father in the dust.  
 Thou know'st 'tis common. All that lives must  
 die,  
 Passing through nature to eternity.

**Hamlet**

Ay, madam, it is common.

**Queen**

If it be,  
 why seems it so particular with thee?

**Hamlet**

"Seems," madam? Nay, it is. I know not "seems."  
 'Tis not alone my inky cloak, good mother,  
 Nor customary suits of solemn black,  
 Nor windy suspiration of forced breath,  
 No, nor the fruitful river in the eye,  
 Nor the dejected 'havior of the visage,  
 Together with all forms, moods, shapes of grief,  
 That can denote me truly. These indeed "seem,"  
 For they are actions that a man might play.  
 But I have that within which passeth show,  
 These but the trappings and the suits of woe.

**Regina**

Mio buon Amleto, getta via il tuo colore  
 Notturmo e lascia che il tuo occhio  
 Guardi come un amico al Danimarca.  
 Con le ciglia abbassate non cercare nella polvere  
 Il tuo nobile padre eternamente. Tu sai  
 Che è cosa comune. Tutto ciò che vive  
 Deve morire, passando dalla natura  
 All'eternità.

**Amleto**

Sì signora, è cosa comune.

**Regina**

E se lo è, perché ti sembra così speciale?

**Amleto**

"Sembra", signora? No, è.  
 Io non conosco "sembra". Buona madre,  
 non è solo il mio mantello color dell'inchostro,  
 né gli abiti di circostanza di solenne nero,  
 né le raffiche di sospiri e il fiato mozzo,  
 no, e nemmeno il fiume copioso nell'occhio  
 né l'atteggiarsi sconcolato del viso,  
 insieme a tutte le forme, le espressioni,  
 i modi del dolore, a poter dire la mia verità.  
 Questi invero "sembrano" perché sono  
 Azioni che un uomo può recitare.  
 Ma io ho dentro ciò che non si mostra –  
 Fuori ci sono i fronzoli e le maschere del dolore.

[trad. di Agostino Lombardo, ed. Feltrinelli]

**Regina**

Buon Amleto, getta via il tuo colore notturno  
 e il tuo occhio guardi da amico al Re di  
 Danimarca.  
 Non cercare sempre a ciglia basse  
 il tuo nobile padre nella polvere. Tu lo sai  
 Che è comune: tutto ciò che vive deve morire,  
 passando per la natura all'eternità.

**Amleto**

Sì signora, è comune.

**Regina**

Se lo è, perché sembra così particolare a te?

**Amleto**

Sembra, signora? No, è. Io non conosco  
 sembra. Non è solo il mio mantello d'inchostro,  
 fredda madre, né le rituali vesti di solenne nero,  
 né il ventoso sospirare di fiati forzati,  
 no, il copioso fiume negli occhi,  
 né l'atteggiarsi avvilito del viso,  
 insieme con tutte le forme, i modi, le foggie  
 del dolore, che possano significarmi veramente.  
 Questi, davvero, sembrano, perché sono azioni  
 che un uomo potrebbe recitare.  
 Ma io ho dentro ciò che supera ogni scena.  
 Questi non sono che i drappi e i costumi del  
 dolore.

[trad. di Alessandro Serpieri, ed. Marsilio]

**Regina**

Mio buon Amleto, togliti di dosso codesto tuo notturno colore, e procura che il tuo occhio guardi da amico il sire di Danimarca. Non andare sempre ricercando con le palpebre abbassate il tuo nobile padre nella polvere. Lo sai bene che succede a tutti. E che ogni cosa viva deve pur morire, passando attraverso la natura, all'eternità.

**Amleto**

Certo, signora: succede a tutti.

**Regina**

E se a tutti succede, perché mai sembra a te così fuor dell'ordinario?

**Amleto**

Sembra, signora? Direi piuttosto che lo è. Non so che voglia dir questo "sembra". Non basta più il mio mantello color dell'inchiostro, buona madre, né bastano gli abiti, come voglion le costumanze, d'un nero solenne, né il ventoso sospirare d'un forzato respiro, no, e neppure il fiume che irriga fruttifero l'occhio, o l'aspetto avvilito del viso, con tutte le forme, i modi e le mostre dell'afflizione, non bastan davvero tutte queste cose ad esprimer quel che io sento veramente dentro di me. Tutte queste cose, invero, "sembrano": poiché s'appartengono alle azioni che un uomo può anche contraffare. Ma io ho dentro di me qualcosa che supera la possibilità d'essere espresso. Quelle son soltanto le gualdrappe, e gli abiti del dolore.

[trad. di Gabriele Baldini, ed. Rizzoli]

**Regina**

Spògliati, buon Amleto, di questo colore notturno  
E guarda con occhio amico il Re di Danimarca.  
Non cercar più a ciglia basse, nella polvere,  
il tuo nobile padre. È una legge comune:  
chi vive deve morire, deve attraversar la natura  
per giungere all'eternità.

**Amleto**

Sì, signora, lo so: tocca a tutti.

**Regina**

E perché dunque ti sembra una cosa tua particolare?

**Amleto**

Sembra, signora; anzi è: non conosco *sembra*.  
Non è solo il mio mantello tinto d'inchiostro,  
né le mie abituali vesti d'un nero solenne,  
né i rotti e profondi sospiri, e neppure  
il fiume che scorre dagli occhi e la disfatta  
espressione sul volto, insieme  
con tutte le forme, i modi e gli aspetti  
della sofferenza; non solo tutto ciò  
può veramente rappresentarmi. Coteste, sì,  
son cose che *sembrano*; perché si possono  
recitare.  
Ma io ho qui dentro qualcosa ch'è al di là  
d'ogni mostra: il resto non è  
che l'ornamento e il vestito del dolore.

[trad. di Eugenio Montale, ed. Mondadori/I  
Meridiani]

**Regina**

Amleto, lascia questo umore tetro  
E guarda al re tuo zio come a un amico.  
Non cercare con gli occhi giù per terra  
Il tuo nobile padre nella polvere.  
La morte arriva a tutti, tutto muore  
Nel passare di qui all'eternità.

**Amleto**

È vero, tutto muore.

**Regina**

E perché allora ti sembra nel tuo caso eccezionale?

**Amleto**

Non sembra. È. Io non conosco il "sembra".  
Non è il mantello nero, cara madre,  
non gli abiti d'inchiostro, né i sospiri  
ansanti come raffiche di vento,  
no, neppure il fiume delle lacrime,  
l'espressione atteggiata a circostanza,  
tutte le forme e i modi del dolore  
a dire ciò che provo. Tutto questo  
"sembra" perché questo è recitabile.  
È la veste, o la scena, del dolore.  
Quello che è in me va oltre lo spettacolo.

[trad. di Cesare Garboli, ed. Einaudi]

[Act I, sc. V, vv. 9-24]

**Ghost**

I am thy father's spirit,  
 Doomed for a certain term to walk the night,  
 And for the day confined to fast in fires,  
 Till the foul crimes done in my days of nature  
 Are burnt and purged away. But that I am forbid  
 To tell the secrets of my prison-house,  
 I could a tale unfold whose lightest word  
 Would harrow up thy soul, freeze thy young  
 blood,  
 Make thy two eyes, like stars, start from their  
 spheres,  
 Thy knotted and combined locks to part  
 And each particular hair to stand an end,  
 Like quills upon the fretful porpentine:  
 But this eternal blazon must not be  
 To ears of flesh and blood. List, list, O, list!  
 If thou didst ever thy dear father love—

**Hamlet**

O God!

**Ghost**

Revenge his foul and most unnatural murder.

**Spettro**

Io sono lo spirito di tuo padre,  
 condannato per un dato tempo a vagare  
 di notte, e di giorno a digiunare tra le fiamme  
 finché i turpi delitti compiuti nei miei  
 giorni terreni non siano bruciati e purgati.  
 Se non mi fosse proibito dire i segreti  
 della mia prigionia, potrei farti un racconto  
 la cui parola più leggera strazierebbe la tua  
 anima,  
 gelerebbe il tuo giovane sangue, farebbe  
 schizzare i tuoi occhi come stelle  
 dalle loro sfere, scompiglierebbe i tuoi capelli  
 annodati e ravviati, facendo rizzare  
 ogni capello come gli aculei dell'istrice  
 iroso. Ma questo emblema eterno  
 non può essere detto a orecchie di carne  
 e sangue. Ascolta, ascolta, oh ascolta!  
 Se mai amasti il tuo caro padre –

**Amleto**

Oh Dio!

**Spettro**

Vendica il suo turpe e mostruoso assassinio.

[trad. di Agostino Lombardo, ed. Feltrinelli]

**Spettro**

Io sono lo spirito di tuo padre,  
 condannato per un certo tempo a vagare di notte,  
 e di giorno confinato a digiunare nel fuoco,  
 finché gli infami peccati commessi  
 nei miei giorni naturali non siano  
 arsi e purgati. Se non mi fosse proibito  
 raccontare i segreti della mia prigionia,  
 una storia potrei rivelarti la cui più lieve parola  
 strazierebbe la tua anima, gelerebbe  
 il tuo giovane sangue, farebbe schizzare  
 i tuoi occhi come stelle fuori dall'orbita,  
 scompiglierebbe le tue chiome ben composte  
 e ti farebbe saltare su ogni singolo capello  
 come gli aculei dell'intrattabile istrice.  
 Ma questo eterno motto non deve essere  
 per orecchie di carne e sangue. Ascolta, ascolta,  
 oh ascolta. Se mai tu amasti il tuo caro padre...

**Amleto**

Oh, Dio!

**Spettro**

Vendica il suo infame e del tutto snaturato assassinio.

[trad. di Alessandro Serpieri, ed. Marsilio]

**Spettro**

Io sono lo spirito di tuo padre, condannato per un certo tempo a vagare di notte, e costretto, il dì, a digiunare nel fuoco, fino a quando i turpi delitti commessi nei giorni della mia natura mortale non siano arsi e infine purgati. Se non fosse che m'è proibito di riferire i segreti della mia prigione, potrei ora svelarti una vicenda le cui parole più innocenti colmerebbero d'angoscia l'anima tua, farebbero gelare il tuo sangue giovane, e balzare come due stelle i tuoi occhi dalle loro orbite e dividersi i tuoi capelli ricciuti, già annodati e variamente intrecciati; ed ognuno di essi se ne starebbe ritto, come gli aghi del porcospino infuriato. Ma lo svelare i segreti eterni non è inteso per orecchie di carne e sangue. Ascolta, Amleto, oh, ascolta, se tu hai mai amato il tuo diletto padre.

**Amleto**

O Dio!

**Spettro**

Vendica il suo turpe e snaturato assassinio.

[trad. di Gabriele Baldini, ed. Rizzoli]

**Spettro**

Io sono lo spettro di tuo padre, condannato a passeggiare di notte e a digiunare in mezzo al fuoco, di giorno, finché non saranno purgati e bruciati i delitti compiuti nei miei giorni terrestri. Se non mi fosse vietato di raccontare i segreti della mia prigione, potrei dirti cose di cui la più lieve ti strazierebbe l'anima, gelerebbe il tuo giovane sangue, ti farebbe scattar le pupille come astri dal vuoto delle occhiaie, dividerebbe in due le folte ciocche della tua testa e ti farebbe rizzare i capelli come gli aghi del porcospino. Ma il racconto di queste cose infernali non è per orecchi di carne e di sangue. Ascoltami, dunque! Se hai amato mai tuo padre...

**Amleto**

Oh Dio!

**Spettro**

...vendica il suo orribile e snaturato assassinio.

[trad. di Eugenio Montale, ed. Mondadori/I Meridiani]

**Spettro**

Costretto a errare quando è notte fonda e confinato il giorno dentro il fuoco finché non siano arse e consumate tutte le colpe che ho commesso in vita, io sono, Amleto, lo spirito di tuo padre. Se non fosse proibito rivelare tutti i segreti della mia prigione, sentiresti una storia la cui nota più innocente farebbe sanguinare la tua giovane anima, gelare la tua vita, schizzare i tuoi due occhi come stelle svitare dalle sfere, e di quei vaghi riccioli che porti composti in tante onde ne farebbe, capello per capello, dritti in testa, gli irti aghi di un istrice infuriato. Ma tu hai orecchie di carne, occhi e orecchie fatte di carne e sangue, e non si può riprodurre l'eterno in miniatura. Dunque ascoltami. Ascoltami. Oh, ascoltami! Se ti è caro il ricordo di tuo padre –

**Amleto**

Oh, Dio!

**Spettro**

Vendica il mio assassinio scellerato.

[trad. di Cesare Garboli, ed. Einaudi]

**[Act II, sc. I, vv. 77-84 e 87-100]****Ophelia**

My lord, as I was sewing in my closet,  
 Lord Hamlet, with his doublet all unbraced;  
 No hat upon his head; his stockings fouled,  
 Ungartered, and down-gyved to his ankle;  
 Pale as his shirt; his knees knocking each other;  
 And with a look so piteous in purport  
 As if he had been loosed out of hell  
 To speak of horrors, - he comes before me.  
 [...]  
 He took me by the wrist and held me hard.  
 Then goes he to the length of all his arm;  
 And, with his other hand thus o'er his brow,  
 He falls to such perusal of my face  
 As 'a would draw it. Long stayed he so.  
 At last, a little shaking of mine arm  
 And thrice his head thus waving up and down,  
 He raised a sigh so piteous and profound  
 As it did seem to shatter all his bulk  
 And end his being: that done, he lets me go;  
 And, with his head over his shoulder turned,  
 He seemed to find his way without his eyes;  
 For out o' doors he went without their helps  
 And to the last bended their light on me.

**Ofelia**

Signore, mentre lavoravo nel mio camerino,  
 il Principe Amleto, col giustacuore slacciato,  
 senza cappello in testa, le calze sporche  
 che, senza giarrettiere, gli scendevano come  
 ceppi  
 giù fino alle caviglie, pallido come  
 la sua camicia, i ginocchi che battevano  
 l'uno contro l'altro, e con un aspetto  
 tanto pietoso a vedersi come se fosse  
 uscito dall'Inferno per parlare di orrori –  
 così mi viene davanti.  
 [...]  
 Mi afferrò per il polso e mi tenne stretta.  
 Poi si scosta per la lunghezza d'un braccio  
 e con l'altra mano sulla fronte, così,  
 mi fissa in viso in maniera tale  
 che sembra volesse disegnarlo. A lungo  
 rimase così. Alla fine, scuotendomi  
 un poco il braccio, e per tre volte  
 muovendo la testa in su e in giù,  
 emise un sospiro tanto pietoso e profondo  
 che sembrava scuotergli tutto il corpo  
 e mettere fine alla sua vita. Fatto questo,  
 mi lascia andare e col capo girato  
 sulla spalla, parve trovare la strada  
 senza gli occhi; uscì dalla porta  
 senza il loro aiuto, e fino all'ultimo  
 posò la loro luce su di me.

[trad. di Agostino Lombardo, ed. Feltrinelli]

**Ofelia**

Mio signore, mentre cucivo in camera mia,  
 il principe Amleto, con il giubbotto tutto  
 slacciato,  
 senza cappello in testa, le calze imbrattate  
 e senza giarrettiere, giù alle caviglie come ceppi,  
 pallido come la sua camicia, le ginocchia  
 scosse l'una contro l'altra, e uno sguardo  
 di così dolorosa espressione  
 come se fosse stato sciolto dall'inferno  
 per parlare di orrori, mi viene davanti.  
 [...]  
 Mi ha preso il polso e mi ha tenuta forte;  
 poi s'allontana per la lunghezza del suo braccio  
 e con l'altra mano così, sopra la fronte,  
 piomba in una tale osservazione del mio volto  
 come se volesse disegnarlo. A lungo è rimasto  
 così.  
 Infine, lievemente scuotendomi il braccio  
 e tre volte la testa così muovendo su e giù,  
 ha levato un sospiro così pietoso e profondo  
 che sembrò schiantargli tutto il corpo  
 e mettere fine al suo essere. Fatto questo,  
 mi lascia andare, e con la testa girata sulla spalla  
 sembrò trovare la strada senza gli occhi,  
 poiché è uscito dalla porta senza il loro aiuto,  
 e fino all'ultimo la loro luce l'ha rivolta a me.

[trad. di Alessandro Serpieri, ed. Marsilio]

**Ofelia**

Padre mio, mentre cucivo nella mia cameretta, mi si para davanti il principe Amleto, con il giustacuore tutto slacciato, e senza cappello in capo, e le calze sudice e senza giarrettiere, che gli pendevano alle caviglie quasi fossero ceppi, pallido come la sua stessa camicia, con i ginocchi che gli battevano l'un l'altro, e con un'espressione di tale pena nello sguardo che pareva fosse stato liberato proprio allora dall'inferno, per venircene a descrivere gli orrori.

[...]

M'ha afferrata per il polso e mi ha stretta forte, poi s'è scostato per quant'era lungo il suo braccio, e con l'altra mano posata, così, sulla fronte, ha cominciato a scrutare il mio viso con tale intensità come se volesse dipingerlo. E così se n'è restato a lungo. Ma poi, scuotendo un poco il mio braccio, ha accennato in su e in giù tre volte col capo, ed ha emesso un sospiro così profondo e insieme così pietoso che pareva fosse per abbattere la persona e metter termine alla vita sua. Dopo di che m'ha lasciata andare, e col capo girato su una spalla, sembrò che trovasse la strada senza gli occhi, perché è uscito fuor della porta senza il loro aiuto, inclinando fino all'ultimo la loro luce su di me.

[trad. di Gabriele Baldini, ed. Rizzoli]

**Ofelia**

Mio signore, mentre stavo cucendo nella mia cameretta, entrò lord Amleto, col giustacuore slacciato, senza cappello in testa, le calze sgualcite e ricadenti come ceppi sulle caviglie, pallido come la sua camicia, le ginocchia che si scontravano, il compassionevole sguardo di chi sia uscito dall'inferno per parlare dei suoi orrori... e mi venne incontro.

[...]

M'ha presa per il polso e me l'ha stretto forte. Poi si scostò della lunghezza di tutto il braccio e mettendosi l'altra mano sulla fronte cominciò a scrutarmi il viso come se avesse voluto disegnarlo. Restò a lungo così; infine, scotendomi il braccio e muovendo tre volte la testa in su e in giù, dette in un sospiro così pietoso e profondo che parve schiantarlo tutto e metter fine alla sua vita. Mi lasciò, poi, e col capo rivolto indietro parve trovare la via d'uscita senza l'aiuto degli occhi, perché inclinò verso di me fino all'ultimo la loro luce.

[trad. di Eugenio Montale, ed. Mondadori/I Meridiani]

**Ofelia**

Ero in camera mia, stavo cucendo, quando il principe Amleto, a testa nuda, tutto slacciato, sbottonato, un paio di calzacce indecenti che pendevano dalla caviglia come due catene, bianco più della sua camicia, in bilico sulle ginocchia che non lo reggevano, e un dolore, negli occhi, come chi abbia visto l'inferno ed è sul punto di parlarne – mi si para davanti.

[...]

M'ha preso il polso e l'ha tenuto stretto. Poi si è tirato indietro, un po' a distanza, l'altra mano a visiera sulla fronte, e mi ha scrutato in volto, a lungo, in estasi, con lo sguardo perduto dei pittori. Alla fine ha scosso il mio braccio, ha annuito tre volte, su e giù, e ha cacciato un sospiro di pietà così straziato da sembrare l'ultimo scossone, prima del trapasso. Dopo, ha lasciato la presa, e con la testa rivoltata all'indietro sulla spalla, ha trovato la strada senza gli occhi perché l'ho visto uscire dalla porta senza mai il loro aiuto. Fino all'ultimo la loro luce era rivolta a me.

[trad. di Cesare Garboli, ed. Einaudi]

**[Act IV, sc. V, selezione di versi da 23 a 66]****Ophelia**

[Sings]

How should I your true-love know  
From another one?

By his cockle hat and staff,  
And his sandal shoon.

[...]

He is dead and gone, lady,

He is dead and gone;

At his head a grass-green turf,

At his heels a stone.

[...]

White his shroud as the mountain snow,--

Larded with sweet flowers

Which bewept to the grave did go

With true-love showers.

[...]

To-morrow is Saint Valentine's day,

All in the morning betime,

And I a maid at your window,

To be your Valentine.

Then up he rose, and donned his clothes,

And dupped the chamber door;

Let in the maid, that out a maid

Never departed more.

[...]

By Gis and by Saint Charity,

Alack, and fie for shame!

Young men will do't, if they come to't;

By cock, they are to blame.

Quoth she, 'Before you tumbled me,

You promised me to wed'.

He answers:

'So would I ha' done, by yonder sun,

An thou hadst not come to my bed'.

Come farei a riconoscere  
da un altro il tuo vero amore?  
Dal cappello con la conchiglia,  
dai sandali e dal bastone!

Lui se n'è andato, signora.

Lui se n'è andato, è morto.

Una zolla verde al capo,

un sasso ai piedi.

Bianco il suo sudario come neve sui monti.

Coperto di dolci fiori

che non compianti andarono alla terra

senza piogge di vero amore.

Domani è il giorno di San Valentino.

Tutti picchiano presto al mattino

e io, fanciulla, picchio alla tua finestra

per essere la tua Valentina.

Lui s'alzò e si vestì,

poi la porta della stanza aprì,

fece entrare la fanciulla che mai più

da fanciulla ne uscì.

Per Gesù, per la Santa Carità,

Ahimè che vergogna!

Se capita i giovani lo fanno,

come pene si meritano rampogne.

Lei dice: prima di acchiapparmi

promettesti di sposarmi.

Lui risponde: Per quel sole, l'avrei certo fatto

se non fossi venuta nel mio letto.

[trad. di Agostino Lombardo, ed. Feltrinelli]

Come dovrei riconoscere  
da un altro il tuo amore sincero?  
Dalla conchiglia sul cappello,  
dai sandali e dal bordone.

Egli è morto e andato, signora,

egli è morto e andato,

al suo capo una verde zolla,

ai suoi piedi una pietra.

Bianco il sudario come neve di montagna...

Di dolci fiori adornato,

lui nella terra non andò lamentato

da lacrime d'amore vero.

Domani è il giorno di San Valentino,

escono tutti presto al mattino,

ed io fanciulla alla tua finestra

per essere la tua Valentina.

Allora lui si alzò, il suo vestito indossò,

e la porta aprì della sua stanza;

e fece entrare la fanciulla, che di lì

fanciulla mai più si dipartì.

Per Cris... e la santa carità,

via, via, che vergogna, oscenità!

Quando possono, i giovani lo fanno,

cribbio, biasimati loro vanno.

Dice lei, prima di rovesciarmi

promettesti di sposarmi.

Lui risponde:

E avrei fatto così, per quel sole lì,

se non fossi venuta nel mio letto.

[trad. di Alessandro Serpieri, ed. Marsilio]

L'amor tuo veritiero come

Riconoscere a mille miglia?

Dai sandali, dal bordone,  
Dal cappelluccio a conchiglia...

È morto, signora, e non torna  
Non torna mai più...  
Supino si giace nell'ombra,  
Nell'ombra laggiù...  
Il capo sull'erba, al suo piede  
Un sasso, e non viene, non viene  
Mai più...

Lo riveste candida coltre  
Del candore di neve alpina...  
E fioriscono a lui d'accanto  
La viola e la pratolina;  
Ma non s'ebbe tenero pianto,  
Qual rugiada che racconsola  
E accompagna i poveri morti  
Alla tenebra fredda e sola.

Domani è il giorno di San Valentino,  
Presto al mattino.  
Ed io son la ragazza alla finestra  
Col nastro in testa...  
Col nastro in testa e la gonna di trina,  
Son la tua Valentina.  
Ecco lui s'alza e la porta spalanca  
E la ragazza è dentro la stanza.  
E la ragazza una ragazza era,  
Ma poi la sera,  
Ma poi la sera quando uscita fu  
Una ragazza ahimè non era più,  
Non era più.

Per Gesù e per la Santa Carità,  
Ahi che rossore!  
Se la fanciulla vuole,  
Il giovane ci sta,  
E addio verginità  
Addio pudore.  
Prima ch'io mi giacessi  
Con te, giurato avevi  
Lei dice, il matrimonio,

è vero, sul demonio,  
e ti sposavo, sì,  
se tu come me così,  
non ti giacevi.  
[trad. di Gabriele Baldini, ed. Rizzoli]

Come potrei fra i tanti  
distinguere il tuo bello?  
Dal bordone, dai sandali  
e dalle conchigliette del cappello.

È morto e spedito, signora,  
è morto e spedito:  
sul capo ha un prato fiorito,  
e alle calcagna un sasso...

Bianco come la neve il suo sudario...  
...tutto sparso di fiori:  
innaffiato non fu su quella tomba  
da lacrime d'amore.

“Domani sarà di buon'ora  
il giorno di San Valentino  
ed io verrò al tuo balcone  
per esser la tua Valentina.”  
L'altro si leva, si veste,  
fa entrare la ragazza di soppiatto  
nella stanza, e lei n'esce  
non più ragazza affatto.

Per Gesù e per la Santa Carità  
quest'è vergogna!  
Fa il gallo il giovinotto  
e non si dà pensiero.  
Piange lei: “prima di buttarmi sotto  
di sposarmi m'hai detto”.  
Dice lui: “ti sposavo per davvero  
se non venivi a letto”.

[trad. di Eugenio Montale, ed. Mondadori/I Meridiani]  
Perché gli dai la mano?  
Come sai che è il vero amore?

Perché ha i sandali e il bastone,  
e viene da lontano.

Non c'è più signora, è morto,  
è morto, non c'è più.  
È in quell'angolo di prato,  
è quel sasso laggiù.

Sembra neve il bianco sudario-  
e intorno tanti fiori,  
ma ti mancano lacrime vere,  
ti manca il vero amore.

Domani è il giorno di San Valentino,  
quando tutti escono presto.  
E io verrò a bussarti alla finestra,  
la tua bella ragazzina.  
E fu così che lui le aprì la porta,  
e Valentina entrò.  
Entrò un fior di ragazza, e la ragazza  
quando uscì non c'era più.

Per Cristo e per la santa Carità,  
non è bello, è una vergogna.  
I giovani lo fanno appena possono –  
per l'uccello, non si fa.  
Ma avevi detto, «lasciami fare,  
lasciami fare e ti sposerò».  
E lui risponde:  
L'avevo detto, ma tu dovevi,  
ma tu dovevi dirmi di no.

[trad. di Cesare Garboli, ed. Einaudi]